

## Orsini: in Europa serve una grande scossa per recuperare l'industria

*Confindustria. Agire sull'energia, prima voce di costo per le imprese Cruciale il tema demografico: occorre attrarre i giovani puntando sul merito*

Nicoletta Picchio

Creare le condizioni affinché le imprese possano restare sul territorio e riescano ad essere competitive. Una necessità che si declina su alcuni interventi prioritari: ridurre il costo dell'energia, alleggerire e rendere più rapida la burocrazia, in Italia e in Europa. Mettendo da parte i condizionamenti ideologici. È il messaggio arrivato dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, dal palco dell'assemblea degli industriali della Basilicata.

Ci sono alcuni numeri che Orsini ha messo in evidenza: quei 1.200 miliardi di saldo positivo che la Cina ha sul mercato mondiale, i 305 miliardi di saldo positivo nei confronti dell'Europa e i 10 miliardi di incremento all'anno verso il nostro paese. «Ci dobbiamo proteggere, non con i dazi ma con la reciprocità. La Cina sta adottando politiche fiscali per finanziare la propria produzione, in Europa con le regole che ci siamo imposti nel 2025 abbiamo perso un milione di posti di lavoro», ha detto il presidente di Confindustria, rilanciando la proposta di un debito pubblico europeo per finanziare le transizioni, ambientale e tecnologica, e le infrastrutture. «La Cina sta prendendo piede anche in settori ad alta tecnologia, l'Europa deve darsi una grande sveglia e mettere al centro la produzione europea».

Bene in questa direzione, secondo Orsini, la lettera inviata da Stellantis, Renault e Volkswagen che chiede che il 70% delle produzioni europee avvenga attraverso filiere del Continente: «la via di industrializzare l'Europa è quella giusta, non è quella di cedere la nostra industria di base ai cinesi». Le risorse, ha sottolineato, sono insufficienti, non solo per l'automotive («Sono molto amareggiato che sia stato distrutto il primo settore industriale europeo, abbiamo fatto norme fuori scala e regalato la nostra tecnologia»), ma per tutte le industrie europee: «Ci sono 280 miliardi all'anno per 27 Paesi quando sappiamo che ce ne vogliono 1.200. Oggi chi vuole vedere un'Europa forte si deve

dare una grande scossa per recuperare». Occorre rispettare il principio della neutralità tecnologica: su questo Orsini ha insistito, ed ha contestato che su questi aspetti di competitività «si possa fare contrattazione politica».

L'energia è il primo fattore di costo delle imprese: Orsini ha citato il confronto che l'ad di Stellantis ha fatto tra i costi dell'energia in Italia, 200 euro per MWh, contro i 100 della Germania e i 90 della Spagna. Serve un mercato unico europeo dell'energia. Bene il nucleare, ma arriverà al più presto tra 10 anni. Bisogna andare avanti con il mix energetico, sbloccando le 4mila concessioni sulle rinnovabili. E, ora che finisce il Pnrr, bisogna attuare quello che Orsini ha chiamato il piano rilancio Italia, utilizzando parte dei risparmi degli italiani e delle risorse degli enti previdenziali. Oltre a rivedere le tax expenditure, per individuare 20 miliardi da destinare a crescita, salute e scuola.

Cruciale il tema demografico: occorre attrarre i giovani, puntando sul merito, affrontando il tema dei salari, sviluppando quei settori tecnologici che possono essere più attrattivi e offrendo case a costi sostenibili, come punta a realizzare il piano casa. Parlando al Sud, Orsini ha sottolineato il successo del modello Zes per superare le lentezze della burocrazia, proponendo di estenderlo per questo aspetto in Italia e in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA